

Ripensare l'umano nell'era delle tecnologie digitali

Milano, 18 febbraio 2025

L'umano alla prova della ragione digitale. Un nuovo paradigma?

Prof. Oreste Aime

Indice

1. LA RAGIONE DIGITALE. *Fenomenologia del digitale. Denominazioni filosofiche (filosofia del digitale, filosofia dell'informazione). Potere e limiti. Questioni teoretiche. Critica della ragione digitale.*
2. L'UMANO IN QUANTO TALE. *Che cosa ci rende umani? Rischio e prevedibilità. Come raggiungere l'umano? Il labirinto degli esistenziali*
3. L'UMANO NELL'ERA DIGITALE. *La metamorfosi del mondo e il digitale. Comparazioni con altri momenti della storia. Il ruolo della critica. Un nuovo paradigma o nuove pratiche?*

Ingresso. A sintesi del suo pensiero Kant si chiedeva: che cos'è l'uomo? Quasi due secoli più tardi Edgar Morin parlava di un paradigma perduto. L'antropologia filosofica non può fare a meno di affrontare gli sviluppi dell'era digitale.

1. LA RAGIONE DIGITALE

Fenomenologia del digitale. Il digitale è il mondo in cui viviamo oggi, anche se questa affermazione deve essere passata al vaglio critico. Per una sua corretta comprensione, va colto nella storia della tecnica e nel legame, ancora poco esplorato, tra antropologia e tecnica.

Denominazioni filosofiche. *Digitale* equivale a *numerico* e originariamente, in contrapposizione ad *analogico*, indica in elettronica e in informatica la qualificazione che si dà a dispositivi che convertono i valori di ogni tipo di cosa (parole, suoni, immagini, testi, ecc.) nei numeri di un sistema binario di numerazione. Al digitale ci si avvicina in modi diversi, punto di attrazione di molte branche del sapere e dell'agire tecnico ma che hanno nel computer, nella macchina calcolante, il loro raccordo e l'emblema.

In campo filosofico registriamo alcuni indirizzi: *Dataismo* (Y. N. Harari). *Documentalità* (M. Ferraris). *Filosofia dell'informazione* (L. Floridi). *Filosofia digitale o del digitale* (cf. G.O. Longo). *Ragione digitale*.

Filosofia digitale Il principio primo è l'informazione, dinamica e animata dalla computazione, nel senso che dall'informazione tutto deriva: *it from bit* (J.A. Wheeler). Tre asserzioni, con l'intera realtà unificata in una sola legge: "tutto computa; tutto è frutto di computazione; tutto è trasformabile in dispositivo computante". Di questo paradigma pancomputazionale esistono tre versioni di varia intensità: 1: forte (ontologica): tutti i processi *sono* computazionali (l'universo [Dio] è un computer); 2: debole (epistemologica): tutti i processi *possono essere descritti* come computazionali; 3: metaforica: i processi *possono essere descritti come se fossero* computazionali.

Filosofia dell'informazione: «la FI può essere presentata come una *philosophia prima*, sia nel senso aristotelico del primato del suo oggetto, l'informazione, che la FI considera come componente fondamentale di qualsiasi ambiente, sia nel senso cartesiano-kantiano del primato dell'epistemologia e delle sue questioni, giacché la FI aspira a fornire un approccio di grande valore e completezza alle indagini filosofiche" (Floridi).

Potere e limiti. La tecnica nel suo progetto si vuole senza limiti: *Can implies ought* (H. Özbekhan). Ciò che può essere fatto, *deve* essere fatto. Il limite tuttavia non manca.

Alcune questioni teoretiche.

* La filosofia del digitale e dell'informazione è una filosofia prima? Il *bit* è davvero l'essenza dell'universo?

* Davvero *tutto* è calcolabile? Dato ma non concesso, che cosa garantisce che il calcolo sia *senza errori*? La computazione si pone sul lato del discreto, ma con ciò non può essere del tutto eliminato il riferimento al continuo: è possibile la disgiunzione? Se avviene, con quali conseguenze?

* Nella *scrittura profonda* adottata dalla macchina calcolante tutto è riportato ai parametri della logica binaria che regola l'informazione in quanto tale. Lo schema binario e numerico è in grado di assumere ciò che può essere chiamato verità? Che cosa collega l'intelligenza *umana* a quella *artificiale*, per natura sua calcolante e solo calcolante?

Critica della ragione digitale. Parliamo di ragione digitale in conformità con lo schema di M. Horkheimer che ha condensato la storia del pensiero in ragione teoretica e ragione strumentale.

Secondo J. Lassègue la natura della rivoluzione informatica risiede nella sua forma di scrittura che modifica quella ereditata dalla lunga storia che risale all'invenzione della scrittura stessa. La nuova scrittura è una *nuova modalità di costituzione di senso* che influenza tutti i settori della vita. Ci troviamo di fronte a una *totale de-simbolizzazione* a favore di una pura operatività. Questa perdita è compensata dall'acquisizione di una *profondità inaudita*. Il risultato complessivo: la scrittura digitale al tempo stesso de-simbolizza e ri-simbolizza.

Sempre sul lato epistemologico si deve rilevare che il sapere digitale non è esente da quello che è stato chiamato il *Punto cieco*, riassumibile nella formula: *la mappa non è il territorio*. M. Benasayag rileva che l'IA non è in grado di cogliere la singolarità che è il proprio della vita. L'uomo non deve essere compreso a partire dalla macchina (e dall'IA o dalla *machine learning*), ma viceversa – altrimenti al *cervello aumentato / uomo diminuito* corrisponderà un totale *dominio tirannico dell'algoritmo* (e di chi lo possiede e lo gestisce).

2. L'UMANO IN QUANTO TALE

Che cosa ci rende umani? La domanda è ricorrente, soprattutto in questo ultimo secolo. Si pone oggi da almeno tre versanti, relativamente indipendenti.

Il primo mette in questione il presunto antropocentrismo come il motivo del dissesto ecologico ed è in qualche caso antispecista. Il secondo si è formato dal sempre più insistente confronto tra intelligenza umana e intelligenza artificiale. Si deve aggiungere un meno frequentato terzo versante, la constatazione della condizione non umana o subumana a cui sono costretti ancora milioni di persone.

Rischio e prevedibilità. La rivoluzione antropologica, evidente ma anche silente, si dà entro la società del rischio, in particolare il rischio ecologico e quello digitale (U. Beck). Insieme occorre di riscoprire l'indisponibilità del mondo – e dell'uomo – rispetto al progetto moderno che ne vuole stabilire, non senza crescente aggressività, la sua prevedibilità, che la digitalizzazione facilita sempre di più (H. Rosa).

Come raggiungere l'umano? Se il dialogo con i risultati, pur sempre parziali e transeunti, delle scienze, naturali e umane, è indispensabile, l'approccio all'essere umano nella sua ampiezza e complessità deve essere garantito da un approccio fenomenologico-ermeneutico che può osare anche l'approdo ontologico.

Il labirinto degli esistenziali. Nella descrizione filosofica dell'essere umano gli elementi costitutivi, o esistenziali nel lessico di Heidegger, sono stati variamente individuati, trascelti, descritti e ordinati, dando luogo a fenomenologie e antropologie molto differenti.

Dall'anima al *corpo*. Nelle versioni di materialismo convertitosi in naturalismo, storico all'occorrenza, al corpo vengono ricondotte tutte le capacità umane un tempo correlate all'anima: rivelative, trascendentali, riflessive, transindividuali. Siamo anche, più o meno dichiaratamente, nel quadro dell'immanenza piena. Si può e si deve accettare il *corpo* come punto di avvio dell'indagine antropologica: nel visibile si annuncia l'invisibile.

Aristotele che ci ha lasciato due definizioni ancora orientanti. L'uomo è un "*essere vivente dotato di logos*";

un "*essere vivente nella polis*". Le due definizioni possono essere accorpate. Al cuore di questa descrizione troviamo la *libertà*. Un profilo dell'umano in quanto tale non può farne a meno e con L. Pareyson si può sottolineare il suo legame con la verità.

Heidegger collegava la storicità e la temporalità all'*essere-per-la-morte*, una dimensione fondamentale, che esigerebbe il contrappeso di una riflessione sulla *nascita* (H. Arendt, P. Ricœur) e sulle stagioni della vita.

Sono da segnalare alcuni recenti fronti di indagine: la *tecnica*, la *differenza sessuale*, il pensiero post-coloniale.

Infine, con la libertà al cuore stesso del fenomeno umano è la *moralità*. È l'ambito della ragion pratica dell'immersione in sé e al tempo stesso dell'autotrascendenza, fino al confine con la *dimensione religiosa*.

3. L'UMANO NELL'ERA DIGITALE

La metamorfosi del mondo e il digitale. Che farne dell'*humanum* ricevuto in eredità ma forse compromesso da ciò che sta avvenendo quotidianamente? Il trapasso di civiltà e la mutazione antropologica in atto hanno nella rivoluzione informatica uno dei fattori più importanti e trainanti, ma non l'unico. Ci sono altri

aspetti distinti e connessi: la *società individualizzata*, il *neoliberismo capitalistico*, la *comunicazione*, assorbita e orientata nei processi informatici. Il sapere coartato negli schemi dei data, del *deep learning* e dell'algoritmo. La *rabbia*, piuttosto che la speranza. Al tempo stesso è indispensabile cogliere la pervasività dei processi informatici, in particolare quelli dell'IA, ma anche l'enigma che li accompagna; occorre abbandonare una lettura solo strumentale della tecnologia digitale; è anche e soprattutto qualcosa d'altro.

Comparazioni. Per comprenderla, è opportuno in termini comparativi richiamare un altro inizio, quello dell'epoca moderna, che registrò mutamenti immensi. Così è anche stato nel secolo breve.

Il ruolo della critica.

La prima mossa: partire *dall'intelligenza umana* nella sua definizione più ampia per comprendere quella artificiale, e non viceversa. Sembra ovvio, ma non lo è e lo sarà sempre di meno.

L'IA non è in grado di cogliere la *singularità del vivente* e dell'essere umano come *persona*. Ci sarà sempre una sproporzione tra il dato quantitativo e quello qualitativo e relazionale. La salvaguardia dell'esperienza in tutta la sua ampiezza e profondità è indispensabile. L'infosfera e l'IA hanno già attivato un'ampia *riflessione etica*: è sufficiente il buon uso? Bisogna assumere la questione della sua "logica" profonda desimbolizzante.

Un nuovo paradigma o nuove pratiche? Il cambiamento che stiamo vivendo richiede un nuovo paradigma dell'umano? In gioco ci sono importanti *aspetti teoretici* e li abbiamo sommariamente elencati.

Il pensiero è indispensabile ma non sufficiente. Quale azione, dunque? Possiamo ricordare *alcune pratiche*. Alle sottrazioni bisognerebbe rispondere con un ristabilimento del senso o persino con un suo incremento. Le pratiche dovrebbero riguardare la corporeità, la simbolicità, la libertà, la relazione e la moralità – in dialogo e tensione con la dimensione religiosa.